

GIOVANNI CARTA

Nasce a Ota (Francia), il 19 Marzo 1938. Corso per nascita ma sardo di adozione, trascorre gli anni della formazione a Sassari, dove frequenta l'Istituto Statale d'Arte sotto la guida di Stanis Dessy e Filippo Figari. Nel 1962 si trasferisce ad Alghero, dove tutt'oggi vive e lavora.

Mostre Personali (selezione)

1968 - Oristano, Galleria Comunale
1969 - Milano, Palazzo Serbelloni
1972 - Sassari, Galleria Sironi
1975 - Alghero, Torre San Giovanni
1977 - Nuoro, Galleria Chironi 88
1984 - Firenze, Galleria Ken's
Roma, Galleria Valle
1990 - Bergen Holland, Gemmeentehuis
1996 - Paris, Galerie Claude Dorval
Gand, Galerie Het Wijde Ogenblik
Sassari, Palazzo Ducale
1997 - Verbania, Studio d'Arte Lanza
1998 - Roma, Villa Bizzarri
2002 - Watou, Galleria de Queeste
2006 - Locarno, Galleria del Salice
2007 - Roma, Galleria Arte e Pensieri
2012 - Nuoro, MAN
2016 - Alghero, Dadu

Mostre collettive (selezione)

1968 - Bologna, Piazza Duomo, *Sette Pittori en plein air*
1969 - Reggio Emilia, Piazza dei Mercanti, *Sette pittori en plen air*
1983 - Nuoro, Museo Etnografico, *25 anni di ricerca in Sardegna*
1984 - Cagliari, Cittadella dei Musei, *25 anni di ricerca in Sardegna*
Cagliari, Galleria Duchamp, *Artisti del Nord Sardegna*
1988 - Cagliari, Galleria Comunale d'Arte, *Segni d'Autore*
1989 - Cagliari, Galleria Duchamp, *Omaggio a Costantino Nivola*
1991 - Toulon, Maison de Comini, *Carta, Contini, Panzino*
1996 - Watou, Belgio, *Gastof de Eendracht*
2000 - Madrid, Salon International del grafado
2001 - Cagliari, Pinacoteca Nazionale, *Grafica Sperimentale*
2002 - Cagliari, Exmà, *Segni del tempo*
2011 - Sassari, Museo Masedu, *Biennale Regionale*
2016 - Nuoro, MAN, *80-90. Arte in Sardegna*

Collezioni Pubbliche (selezione)

Sassari, Raccolta Civica (1987), Firenze, Florence Gift Mart (1989), Bergen, Holland, Gemmeentehuis (1989), Modena, Galleria Civica (1989), Cagliari, C.I.S. (1991), Roma, Banca d'Italia (1991), Alghero, Bastioni Marco Polo - scultura - (1996), Sassari, Palazzo Provinciale (1996), Benetutti, Esposizione Permanente - Collezione Pietro Soddu (2007), Sassari, Fondazione Banco di Sardegna (2011).



© Marco Loi



WALTER MILASADONNE

ORISTANO · PINACOTECA COMUNALE CARLO CONTINI · HOSPITALIS SANCTI ANTONI · VIA SANT'ANTONIO

TEL. (+39) 0783 791262 | PINACOTECA@COMUNE.OR.IT | PINACOTECA-CARLO-CONTINI

•ORARIO APERTURA: DAL LUNEDÌ ALLA DOMENICA 10,00 · 13,00 | 16,30 · 19,30

FIAT LUX

GIOVANNI CARTA, 1973/2017

A CURA DI

IVO SERAFINO FENU | MARCO LOI | ANNA RITA PUNZO

ALLESTIMENTI

MATTIA ENNA | IVO SERAFINO FENU | MARCO LOI | ANNA RITA PUNZO

RINGRAZIAMENTI

ELISABETTA MANCA

ORISTANO

PINACOTECA CARLO CONTINI

14 OTTOBRE / 14 DICEMBRE 2017



COMUNE DI ORISTANO
COMUNI DE ARISTANIS
ASSESSORATO ALLA CULTURA
ASSESSORATO AI SERVIZI SOCIALI



Fondazione
di Sardegna



Nel 1983 Salvatore Naitza, col consueto acume critico e la forza icastica di un giudizio incisivo e preveggen- te, sintetizza la ricerca poetica di Giovanni Carta anticipandone gli sviluppi. Per Naitza l'artista opera «dentro una sensibilità che si potrebbe dire elettiva... e, nonostante le apparenze materiche» lo conducono «verso l'immaterialità

FIAT LUX · GIOVANNI CARTA, 1973/2017

IVO SERAFINO FENU

della luce e del suo addensarsi in evanescenze cromatiche» (S. Naitza, *Venticinque anni di ricerca artistica in Sardegna* (1957-1983), Cagliari 1983). Abbandono precoce di un materismo più apparente che sostanziale dunque, un materismo che lo avrebbe reso uno dei tanti epigoni di Mauro Manca, a favore, invece, di un approdo a quell'estetica della luce piuttosto originale, soprattutto in Sardegna. Tuttavia, pochi come lui, in una contraddizione solo apparente, hanno avuto e mantengono un rapporto osmotico con la materia tanto viscerale quanto consapevole. Vi è qualcosa di antico nelle opere di Giovanni Carta, un legame con la tradizione pittorica ostentato anche nei titoli di alcune opere: *Terra verde*, *Terra nera*, *Lapislazzuli*, *Sinopia* ... Terra, materia primordiale, agglutinata, spesso, con temperi all'uovo. Termini desueti e prassi dimenticate che riconducono al celeberrimo Libro dell'Arte di Cennino Cennini. In Giovanni Carta vi è, pertanto, la consapevolezza

concretista, la stessa che affiora, improvvisa, come un fiume carsico, quando sembra oramai fuori dal tempo dell'arte e quando impera una figurazione sempre più ostentata o un concettualismo performativo o, ancora, l'uso smodato dei nuovi media. L'opera, - tutta l'opera di Carta - è, da un alto, misura, rigore compositivo, rarefatta ed equilibratissima griglia segnica, dall'altro sono sottili variazioni cromatiche spesso tono su tono, accostamenti raffinati e vibranti delle campiture, trasparenze liquide e profonde. È così che il gioco delle velature si fa poesia, i piani acquistano volume, arretrano o avanzano, individuano spazi la cui profondità o la cui evanescenza evocano dimensioni afferenti all'anima più che al corpo, suggeriscono mondi di puro cromatismo, rigoroso eppure lirico ed emozionale. Giovanni Carta, come un demiurgo fuori dal tempo e dalla storia, prima e al di là della materia, in ogni sua opera sembra intimare: «*fiat lux et lux facta est*».

storico-critica del fare artistico, la disciplina e la costanza del lavoro e l'amore per quella materia per altri versi negata se non, addirittura e ossimoricamente, «smaterializzata». Nessuna nostalgia però, tutt'altro: all'arcaizzante ortodossia tecnica fa da contraltare lo spirito di una contemporaneità orientata verso l'astrazione neo-

L'arte astratta è quel tipo di arte che, per sua natura, crea immagini che non appartengono alla nostra esperienza visiva. Pur nascendo con un precipuo intento comunicativo ed espressivo, tale linguaggio va oltre quei confini stilistici delineati da Leon Battista Alberti nel *De Pictura*. Estendendo il concetto alle opere di Giovanni Carta, si percepisce immediatamente come il suo modo di dipingere in maniera astratta l'abbia reso libero di spaziare ed indagare ogni possibilità espressiva che il suo essere artista riesce a percepire. Un processo iniziato negli anni Sessanta, quando il gesto figurativo da espressione si fa incubatrice di un nuovo modo di sentire l'arte, dove le forme reali vengono soppiantate da elementi essenziali ma vivi: linea, colore, luce e materia saranno concetti che una volta plasmati racconteranno luoghi, pensieri, stati d'animo. Per questo, l'arte di Giovanni Carta, oltre ad essere manifestazione *in fieri* di un movimento interiore, si serve di elementi reali per tracciare confini da superare, luoghi da scoprire. Quando la materia da semplice sostanza grezza si trasforma in pittura che impregna la tela, diviene colore, superficie liscia che non riflette la luce ma la trattiene, in attesa dell'attimo giusto per manifestarsi. Quell'attimo lo decide l'artista, trasformando il buio del nero in squarcio di colore che apre la tela verso infiniti mondi, dove le linee geometriche tracciano solchi che andranno oltre i limiti fisici dell'opera d'arte. Se per Kandinsky la «*linea è la traccia lasciata dal punto in movimento*», per Carta invece è segno grafico che

LIMES

MARCO LOI

algherese. Questa fase artistica richiama alla mente un testo scritto nel 1910 da Vassily Kandinsky, *Lo Spirituale nell'arte*, in cui l'autore dimostra come nell'arte del suo tempo sia avvertibile una tendenza all'antinaturalismo, all'astrazione e all'interiorità. Nel quarto capitolo, l'artista russo, aggiunge che «*il più ricco insegnamento viene dalla musica. Salvo poche eccezioni, la musica è già da alcuni secoli l'arte che non usa i suoi mezzi per imitare i fenomeni naturali, ma per esprimere la vita psichica dell'artista e creare la vita dei suoni*». Questa nuova visione spaziale, marcata da tratti che vanno dal nero al colore, dona nuova linfa alla sensibilità artistica del maestro, prendendo una direzione quasi inaspettata. La materia, da semplice segno grafico si muove per emergere dal quadro, che ormai non è più in grado di trattenerne l'impulso artistico. Adesso, quel *limes* fin qui mantenuto cede il passo alla tridimensionalità, varcando i confini per approdare in luoghi non ancora scoperti.

esprime tutta l'essenzialità di un gesto ormai scevro dal superfluo. I monocromi si assottigliano per diventare segni, linee che spezzano il silenzio governato dal fondo bianco: sono attimi cromatici che interrompono il tempo, in attesa di un nuovo spazio da conquistare. Mentre ora la superficie è guidata dal movimento geometrico che traccia frammenti di rette, la tela sembra essere scandita da un ritmo simile a quello musicale, dove lo spazio pittorico diviene lo spartito e le rette sono il suono dell'universo artistico del maestro

DIMENSIONI ONIRICHE

ANNA RITA PUNZO

La tensione espansiva dei colori squarcia il buio assoluto della tela, si estende nello spazio, acquisisce forza, vigore, invade la superficie, cattura la luce; lentamente muta, si contrae in frange dinamiche che seguono l'andamento del gesto pittorico e rivelano la traccia del pennello. Emerge il carattere della materia, il flusso del colore si condensa fino a diventare linea, sintesi estrema, rarefazione del segno. Attraverso l'astrazione Giovanni Carta traduce la propria ansia di fuga dal realismo figurativo, di evasione verso l'altro, l'altrove; l'esigenza di essenzialità espressiva, di intensità concettuale e leggerezza della forma si traducono in schemi compositivi ritmati da cadenze geometriche e sistemi cromatici. La linea, priva di finalità narrative o simboliche e scevra da condizionamenti rappresentativi, è il principio strutturante di un raffinato

impianto dialettico in cui il segno acquisisce la forza visiva del colore compatto, solido, pieno e sostiene l'architettura formale dell'opera. La produzione più recente indaga la terza dimensione e disgrega le costrizioni del piano inserendo elementi in rilievo che emergono dalla superficie; rigorosi sistemi cromatici gravitano nella densità del bianco assoluto che accoglie e avvolge le forme, rivelando geometrie di luce ed eleganti alternanze di pieni e vuoti. La cornice traccia il confine dello spazio-tela in cui Giovanni Carta introduce installazioni ed abrasioni volte a definire il materiale e l'immateriale attraverso dialoghi visuali, valori percettivi e tattili, andamenti orizzontali, obliqui e verticali. Ogni opera articola complesse dimensioni oniriche, sorrette da astratti equilibri armonici.

